



La prima campagna nazionale che rispetta i transgender

dalla pagina politica del webzine [BuzzFeed](#), 13 settembre 2012

traduzione di Matteo Ternelli, studente in geologia presso la National Taiwan University



Some think I should dress more like a woman. Some think I should dress more like a man.

I may not fit some ideas about gender, and I am a proud part of DC.

Please treat me the same way any person would want to be treated: with courtesy and respect.

Il governo del District of Columbia [il distretto di Washington, USA] ha lanciato una campagna che i sostenitori dicono essere la prima del suo genere: una serie di annunci per «promuovere il rispetto per le comunità di transessuali e persone con identità di genere non conformi residenti nel Distretto.»

Uno degli annunci è presentato da Kisha, una donna trans che vive in D.C. L'annuncio cita Kisha che dice: «Mi piace vagare per i musei Smithsonian, mangiare con gli amici in H Street, ed assistere a spettacoli all'Howard Theatre.» Kisha continua enunciando l'obiettivo della campagna: «Sono una donna transgender e sono parte del D.C. Per piacere, trat-

tatemi nel modo in cui qualsiasi donna dovrebbe essere trattata con cortesia e rispetto.»

I poster rimarcano che la discriminazione basata sull'identità di genere ed espressione è illegale nel Distretto e allega anche un indirizzo web e un numero di telefono per ulteriori informazioni. [...]

«Io credo in questo messaggio. Credo in una uguaglianza per tutti, in tutto il mondo - continua Kisha - Crescendo in una famiglia monoparentale con nove tra fratelli e sorelle, nostra madre ci ha sempre insegnato cos'è l'uguaglianza. Quando iniziai a vivere da donna transessuale fuori casa, fu la prima volta che conobbi la discriminazione [contro persone

Nelle pagine interne

Oltre la definizione negativa

di Federica Giardina

i Dialoghi - Spazio autogestito

a cura del Liceo Cartesio di Roma Samba landò

lo scannone in Terzapagina

Storia e fortuna del diritto alla vita

di Bruno Picozzi

L'universalità dei diritti umani

di Gaspare Serra

Identità e incosciente

di Oana Xenia Rusu

Ciak e accapo!

di Rossella Maiuccaro

Ominidi, carnivori o vegetariani?

da Yahoo! Answers

Stabilità

da un dialogo con Funda Özdemir

Utopia poteva essere Gwangju

dal progetto The Culture of light

Pace è (secondo me)...

libertà di opinioni

Dazebao

la pagina informativa di YAP

LGBT].»

«Credo che possa avere un grande impatto» continua. «Il fatto che venga presentato proprio qui, davanti ai tuoi occhi. La gente inizierà a notare le persone transessuali. Anche loro affrontano la vita quotidiana, le lotte quotidiane esattamente come fanno le persone etero, i ricchi, chiunque. Portare il messaggio là fuori... Sarà grandioso.»

Sul fatto che gay e lesbiche siano nuclei generalmente più conosciuti da parte della comunità, Kisha dice dei transessuali: «Mi sento come se fossimo in una scatola così piccola, sembra che ci abbiano messo un marchio sopra. Ma stanotte molte cose cambieranno nella mentalità della gente.»

Perché un Nobel all'Europa

di Flavio Lotti

Coordinatore Nazionale

Tavola della Pace

http://www.perlapace.it/index.php?id_article=8636

http://www.perlapace.it/index.php?id_article=8636

Il Nobel della pace 2012 è un premio in soccorso dell'Unione Europea. O meglio, di quello che resta dell'Europa e del sogno europeo di Spinelli. Di certo non è un premio all'Europa dei nostri giorni, quella che si accanisce contro i greci, quella che ha trascinato 116 milioni di persone a rischio di povertà, quella che lascia 25 milioni di persone senza un lavoro, quella che azzerava i fondi dell'Erasmus dei giovani, quella che continua ad essere dominata dai nazionalismi e dai cosiddetti "interessi nazionali", quella che resta ostaggio degli speculatori, quella che non vuole darsi un governo politico democratico, che si ostina a non parlare nel mondo con una voce sola, che si divide di fronte ad ogni crisi internazionale, che balbetta in Medio Oriente come nel Mediterraneo.

Prendiamo per buono quel che di buono c'è nella scelta dell'accademia di Oslo. Abbiamo un disperato bisogno di Europa. E se non ci diamo da fare rischiamo di perdere anche quello che abbiamo. Abbiamo bisogno di difendere il meglio di questa Europa nata dopo due guerre per impedire altre, la sua cultura, i suoi valori, il suo modello di stato sociale e anche quello che c'è di buono e di non burocratico delle sue istituzioni. Ma abbiamo anche molto bisogno di cambiare.

L'Europa da Nobel è quella che ancora non c'è, quella che dobbiamo e vogliamo costruire. Una Europa fondata sulla dignità e sui diritti umani, sui valori della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, della giustizia e della solidarietà. Un'Europa dei cittadini, solidale, aperta e nonviolenta.

Dal 28 giugno 2007 è online il sito web www.perlapace.it, costruito pensando ad una piazza aperta all'incontro e alla collaborazione tra tutti coloro che vogliono dare una mano alla costruzione della pace. Senza etichette né appartenenze, lontano dai luoghi comuni che ancora oggi impediscono l'affermazione di un'autentica cultura nonviolenta della pace, www.perlapace.it intende valorizzare e promuovere ogni gesto di pace compiuto gratuitamente e responsabilmente. Dire, fare, testimoniare la pace in prima persona... senza aspettare che qualcun altro intervenga al posto tuo.

Pillole dal web. La rete qualche volta discute di pace...

a cura della redazione

Dal [blog di Giorgio Meletti](#) sul Nobel per l'economia:

«Hanno dedicato la loro intelligenza a studiare il funzionamento dei mercati. [...] Shapley e Roth ci insegnano che un mercato (che è interazione tra persone) non è per forza più efficiente se affidato al metro del denaro, e che ci sono strade diverse, e molto più furbe, per ottimizzare la vita economica di una comunità. Se, per esempio, l'accesso a una risorsa limitata come l'istruzione universitaria viene riservato a chi offre più denaro, non c'è più bisogno di dire che la cosa è ingiusta dopo che Shapley e Roth ci hanno insegnato che è stupida.»

Sabrina Ancarola si [Articolo 21](#), «La grande lezione di Malala»:

«Vivere con obiettivi che riguardano il miglioramento di tutti è di per sé un'azione che aumenta la qualità della nostra stessa vita. Bartolomeo Vanzetti affermava: "Io voglio un tetto per ogni famiglia, del pane per ogni bocca, educazione per ogni cuore, luce per ogni ignoranza". Circa un secolo dopo, in Pakistan una ragazzina di 14 anni, Malala Yousafzai, dal suo blog chiede che sia garantita l'istruzione per i bambini del suo Paese, le sue parole sono: "Dateci penne oppure i terroristi metteranno in mano alla nostra generazione le armi".»

Francesco Vignarca, coordinatore di Rete Disarmo, sul [Grillo blog](#):

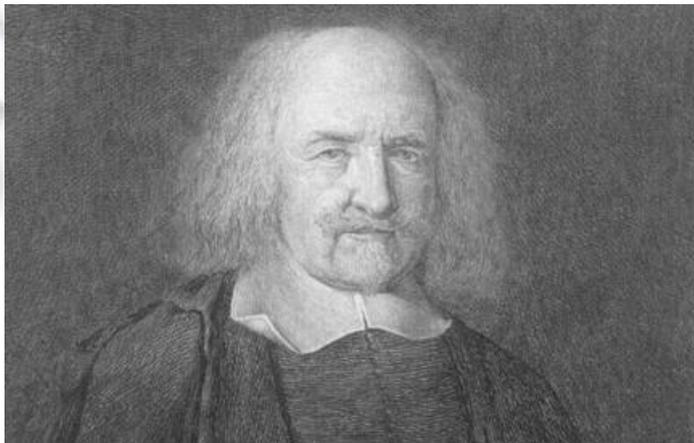
«Le armi sono veramente un affare di Stato. Chi spende per queste cose sono proprio i governi, le spese militari mondiali l'anno scorso hanno superato i 1700 miliardi di dollari! [...] Numerose sono le dichiarazioni dei nostri politici che puntano a spingere la vendita degli armamenti, considerandola strategica, quando invece si tratta di un comparto molto piccolo, che porta pochissimi ritorni industriali o tecnologici e soprattutto non preserva i posti di lavoro, che sarebbero meglio preservati investendo nel civile, scuola, educazione, nelle energie sostenibili.»

Alla ricerca di nuove strategie oltre la definizione negativa

di Federica Giardina, volontaria YAP

Ogni mattina accendiamo la televisione, sfogliamo il giornale e il mondo ci viene a bussare alla coscienza, sconvolgendo le nostre vite lontane migliaia di chilometri dai campi di distruzione umana. Ricordate un solo giorno delle vostre vite in cui la parola guerra non sia stata presente? Io no. Il risultato di ciò è che siamo figli di una cultura tradizionale fondata sulla definizione negativa della pace, che accetta passivamente questo stato latente o che nel migliore dei casi ci incita a non arrendersi e a sforzarsi di assumere una posizione non solo di fronte al problema, ma anche di fronte a noi stessi.

Il primo ostacolo a ciò è dovuto proprio alla difficoltà di fondo nel definire e realizzare un concetto diverso di pace. Ora, è molto più semplice definire la pace in termini negativi, come assenza della guerra, stato ritenuto assolutamente "normale", e relegare l'idea di pace a una sfera più intimista e trascendentale. D'altronde andando a ritroso nel tempo, la concettualizzazione del dualismo pace-guerra ha da sempre accompagnato il pensiero politico; ba-



sti pensare a Hobbes che definì lo stato di natura come uno stato di guerra, o in antitesi, possiamo riscontrare in Kant come non fosse importante realizzare un periodo di pace circoscritto nel tempo, ma una pace perpetua e universale, concetto che potrebbe definirsi alla base della grande organizzazione internazionale che si propone di mantenere e portare la pace nelle situazioni di crisi.

Tale dualismo estremo che sottolinea la grande debolezza concet-

tuale della pace, intesa come assenza temporanea di guerra, porta alla riflessione della necessità di una nuova definizione del termine, che includa non solo cosa la pace rappresenti effettivamente nell'immaginario collettivo ma anche come dovrebbe essere considerata per essere un bene positivo.

La pace è qualcosa da guadagnarsi, da conquistare attraverso una guerra giusta. Ma guerra giusta cosa significa? Il bombardamento

mediatico a cui veniamo sottoposti ogni giorno ci suggerisce sempre più che la guerra è lecita, legittimata da questioni etiche e legalizzata dal nuovo *ius belli* internazionale. La guerra è "un male necessario" per la cessazione delle armi.

Allora qual è la strategia necessaria per "mantenere" la pace? La proposta positiva sarebbe il disarmo, quindi non solo la totale assenza di armi ma l'eliminazione degli eserciti permanenti, responsabili del timore diffuso di un possibile attacco e della corsa agli armamenti. Sarebbe auspicabile quindi uscire da questo circolo vizioso, e che l'uomo "naturalmente" macchina da guerra si proiettasse verso una prospettiva differente, in cui non sia necessario combattere una guerra giusta per raggiungere lo stato di pace.

Ma da questa premessa si aziona un altro aspetto chiave della questione: combattere per la pace. I grandi organismi internazionali che idealmente si propongono di costruire e promuovere la pace non fanno altro che esaltare il principio di imposizione della pace stessa, sponsorizzando l'idea tutta occidentale di democrazia. E di questo ne abbiamo prova riflettendo su tutte le vicissitudini che si sono susseguite dai totalitarismi della seconda guerra mondiale, passando all'epurazione etnica in Ruanda, al massacro dei Curdi, ai crimini contro l'umanità in Congo, ai diritti calpestati in Ex Jugoslavia fino ad arrivare ad oggi al sempiterno conflitto israelo-pale-stinese e alla guerra civile in Siria. Tutto il mondo è d'accordo su una reale necessità di pace e di cambiamento e sulle misure da prendere per porre fine all'oscenità e alla brutalità della guerra, promuovendo il pacifismo e la rivoluzione pacifica di Gandhi.

Il paradosso che ci ritroviamo davanti è sintomo di ciò che siamo oggi: individui con buoni propositi che lottano utopicamente per un mondo migliore.

Quante volte ci siamo chiesti cosa fare, personalmente, per poi concludere di avere un raggio d'azione ben ristretto? Ma alla fine l'unica conclusione a cui si giunge è che combattere per la pace rappresenti la contraddizione ancor più forte e che con molta umiltà si possa lavorare per limitare i danni che la guerra produce e sponsorizzare un'etica del non attacco meno utopica e più pragmatica. Di che pace stiamo parlando se la pace per sussistere deve essere imposta e guidata sovente attraverso l'uso delle armi?

i Dialoghi - Spazio autogestito

dalla classe 4^a A del liceo scientifico paritario Cartesio di Roma
coordinatori del progetto
proff. Tommaso Ercolani e Antonio Loiacono



Il problema del rifiuto della guerra e della ricerca della pace e della concordia affonda le proprie radici nella storia stessa dell'Occidente, ma è solo con l'Illuminismo e con Immanuel Kant, autore dell'opera *Per la pace perpetua* (1795), che la questione viene affrontata per la prima volta in modo specificamente moderno. Secondo gli illuministi la discordia sociale e la guerra sarebbero il prodotto dell'intolleranza. Sradicare questo vizio dall'animo umano mediante la cultura e la libertà di pensiero era la ricetta offerta dall'età dei "lumi". Eppure tale principio, seppure essenziale, risulta insufficiente. L'idea di tolleranza richiama un'accettazione passiva e non fornisce alcuna indicazione per andare incontro alle posizioni degli altri, per comprenderle e avviare così un paziente dialogo. Oggi più che mai, però, sembra necessario recuperare l'idea della pace in una versione più "radicale", mediante le nozioni di "dialogo" e "nonviolenza", magari con un forte richiamo a figure esemplari come Martin Luther King o Gandhi. Fu quest'ultimo, per primo e con un'intensità decisiva, a segnare la via

per estendere il principio della nonviolenza dal piano dei rapporti individuali a quello sociale e politico. Solo così si possono ottenere strumenti validi per affrontare adeguatamente il nostro presente costellato da esplosioni di violenza a tutti i livelli e in innumerevoli forme, conflitti fra individui, fra gruppi e, infine, fra Stati. È sempre più urgente, dunque, il compito di liberare gli uomini da pregiudizi e feroci ideali di appartenenza, e convincere che la guerra (e ogni forma di violenza) non è un modo di fare politica con mezzi diversi da quelli della diplomazia: la guerra nega la vita, nega la costruzione della pace e, per conseguenza, nulla ha a che fare con la politica. Anzi, la ostacola. È solo col dialogo e col rifiuto della guerra che possono essere coerentemente difesi i diritti umani e quindi respinti tutti i regimi non democratici. Bisogna cominciare a pensare al pacifismo come qualcosa di diverso da una forma di utopismo visionario e rigettare l'idea di "guerra giusta". È impossibile difendere i diritti passando per la soppressione del diritto fondamentale: il diritto alla

vita. L'idea di "guerra giusta", anche nell'urgenza del presente, è stata troppo spesso usata per giustificare attacchi preventivi e supportare la demonizzazione dell'altro, dello straniero, del diverso in ogni sua manifestazione. Oltre la semplice tolleranza, oltre l'idea che i diritti si acquisiscano mediante l'abbattimento di un nemico trasformato per convenienza nell'incarnazione del male, bisogna mirare al fine mantenendo le direttrici del dialogo e della nonviolenza. Forse è semplicemente alla nostra Costituzione che bisogna richiamarsi.

Nella trasparenza, nella concisione e nell'apparente semplicità dell'articolo 11 della Costituzione Italiana sono presenti tutte le peripezie della pace, gli scontri che hanno sconvolto l'Europa, le restrizioni ai diritti fondamentali imposti da regimi fondati su una politica di potenza. Queste poche parole, più di tanti discorsi, assurgono a stella polare ed è sempre bene tornare leggerle: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie».



Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina

"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"

Samba landó - <http://www.youtube.com/watch?v=oQFSpg7Elhc&feature=related>

di Patricio Manns, José Seves y Horacio Salinas, in *Canción para matar una culebra* di Inti-Illimani, 1979
Traduzione di Roberto Meloni

Sotto il manto della notte
c'è la luna sfavillante.
Così brilla folgorando
per stabilire un principio:
"Libertà per i neri,
catene per i negrieri."

[Ritornello]

Samba landó, samba landó,
Che cos'hai tu che io non ho?

Mio padre pur essendo molto povero
lasciò un'eredità favolosa:
"Per smettere di essere cose
-mi disse di tutto cuore-
fai attenzione, amico mio,
che arrivano nuovi negrieri."

[Ritornello]

La gente dice "che peccato
che abbia la pelle scura"
come se fosse spazzatura
da gettare al suolo,
non sanno del malcontento
che cresce nella mia razza.

[Ritornello]

Oggi alziamo la voce
come una sola memoria.
Da Ayacucho fino in Angola,
dal Brasile al Mozambico,
non c'è più nessuno che dica il contrario,
siamo una stessa storia.

[Ritornello]

Invia la tua storia a comunicazione@yap.it
Raccontaci la pace in 3mila caratteri.
Che sia verità o fantasia
saremo felici di pubblicarla.

La mappa Dymaxion è una creazione
© Buckminster Fuller



Storia e fortuna del diritto alla vita (uguale per i buoni e per i cattivi)

di Bruno Picozzi, Coordinatore Iniziativa BIPPI

Correva l'anno 1994. Il governo italiano (primo esecutivo a guida Berlusconi) su impulso di Nessuno Tocchi Caino e del Partito Radicale Transnazionale propose all'Assemblea generale dell'ONU una risoluzione per una moratoria universale sulla pena di morte. La proposta fu rigettata per soli otto voti a causa dell'astensione di ben venti attuali membri dell'UE, oggi premio Nobel per la pace. Dal 1997 nuovamente su iniziativa italiana, e poi dal 1999 su iniziativa europea, la Commissione dell'ONU per i diritti umani approvava ogni anno una risoluzione richiedente «una moratoria delle esecuzioni capitali, in vista della completa abolizione della pena di morte». La spinta finale partì nel 2006 ancora dal Parlamento italiano per approdare pochi mesi dopo al Parlamento europeo. L'1 febbraio 2007, contraria solo l'estrema destra, nella plenaria di Bruxelles si approvava una risoluzione per invitare «la presidenza UE ad adottare con urgenza una

opportuna azione per garantire che tale risoluzione sia presentata in tempi brevi all'Assemblea generale ONU in corso». Nel 2007 95 Paesi si schieravano apertamente a favore della moratoria con il sostegno di 55 premi Nobel e di numerosi vip in tutto il mondo. Al Palazzo di vetro si giungeva così trionfalmente al voto del 18 dicembre 2007, con il quale una schiacciante maggioranza di 104 Paesi approvava la moratoria universale sulla pena di morte. Il punto fondamentale della lotta contro la pena di morte risiede nel preambolo della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, nel quale si afferma che la pace nel mondo si costruisce a partire dal «riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili». Segue all'articolo 3 l'affermazione del diritto alla vita per tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna tra buoni e cattivi. Dall'inalienabilità del diritto alla

vita all'abolizione della pena di morte il passo è concettualmente breve, ma ci sono voluti sessanta anni di scontri diplomatici per giungere alla moratoria e molti anni ancora passeranno prima di rendere questa moratoria efficace ovunque. Esiste alla base un problema politico, essendo l'esecuzione del cattivo un vessillo troppo facilmente sbandierabile in momenti di scarsa popolarità. La messa a morte esiste soprattutto nella mentalità semplice della gente comune, troppo abituata a considerare il condannato come un colpevole da punire *tout court*, senza se e senza ma. Complice l'opportunismo di certi approcci religiosi che oppongono ad ogni ragionamento civile il primato delle sacre scritture, interpretate così come conviene. Si aggiunga che giustiziare un oppositore politico è una soluzione fin troppo facile per ogni regime, passato, presente e futuro. Alla luce di queste considerazioni, sessanta

anni di dibattito sono stati anche pochi. Nel frattempo, dal 1994 ad oggi, 48 Paesi sono passati dal fronte dei mantenitori a quello degli abolizionisti grazie ad una massiccia campagna di informazione capace di insinuarsi lentamente ovunque, tra la gente comune e fin nel Palazzo di vetro dell'ONU. La moratoria è diventata il luogo di incontro diplomatico tra mantenitori e abolizionisti e ogni anno bisogna che sia consolidata da ulteriori risoluzioni dell'Assemblea generale. Nell'ultimo rapporto sulla pena di morte presentato a metà 2012 da Nessuno Tocchi Caino, «i Paesi o i territori che hanno deciso di abolirla per legge o in pratica sono oggi 155. Di questi, i Paesi totalmente abolizionisti sono 99; gli abolizionisti per crimini ordinari sono 7; quelli che attuano una moratoria delle esecuzioni sono 5; i Paesi abolizionisti di fatto, che non eseguono sentenze capitali da oltre dieci anni o che si sono impegnati internazionalmente ad abolire la pena di morte, sono 44.» Restano 43 Paesi ancora schierati per il mantenimento della sentenza capitale. Di questi «36 sono Paesi dittatoriali, autoritari o illiberali», almeno in rapporto ai criteri usati dall'organizzazione Freedom house per leggere la situazione dei diritti politici e delle libertà civili nel mondo. L'affermazione sempre maggiore delle regole democratiche di stampo occidentale sembra quindi andare di pari passo con la promozione e il rispetto dei diritti civili e politici, nei quali si specchia la lotta contro la pena di morte. In base a questi criteri non stupisce più di tanto vedere Israele tra gli abolizionisti e l'Autorità Nazionale Palestinese tra i mantenitori. Né stupisce constatare che l'Europa sia totalmente abolizionista ad eccezione della Bielorussia che, difatti, rappresenta la punta meno democratica del vecchio continente. Attivi sostenitori della condanna a morte sono comunque il democristiano Giappone e l'altrettanto democratica Mongolia, al pari di molti Stati che applicano la legge coranica. Abolizionista invece è l'induista Nepal, dove al governo è un partito inserito dagli Usa nella lista delle organizzazioni terroriste. Dal canto loro, gli Stati uniti d'America mantengono in maggioranza la pena di morte, contraddicendo o confermando, a seconda dell'opinione che se ne ha, la propria condizione democratica. Le esecuzioni, comunque sia, continuano a diminuire.

Il mito dell'universalità dei diritti umani /2

tratto da "Panta Rei", blog di Gaspare Serra, libero pensatore
<http://gaspareserra.blogspot.it/2012/03/il-mito-delluniversalita-dei-diritti.html>

Il diritto internazionale ha sempre ribadito il carattere "universale" dei diritti umani. Ma ha davvero senso parlare di "universalità" di tali diritti? Stando alle discrepanze interpretative e difformità attuative degli "stessi diritti" da parte dei "diversi soggetti" della Comunità internazionale (gli Stati) ciò appare per lo meno "problematico", per non dire "pretestuoso"! Da un punto di vista filosofico, mentre l'Occidente è legato ad una concezione "giusnaturalista" dei diritti umani (ritenuti connaturati alla persona umana e indipendenti dalle leggi statuali: ogni Stato che li violerebbe potrebbe essere legittimamente contestato dai propri cittadini), i Paesi di tradizione socialista, Cina in testa, sono legati ad una concezione più "statalista" dei diritti dell'uomo, riconosciuti solo nella misura in cui affermati da leggi dello Stato (ogni Stato sarebbe sovrano sia nel definirli sia nel limitarli o circoscriverli in ragione di prevalenti interessi superindividuali) Da un punto di vista politico, mentre in Occidente si tende a privilegiare i diritti civili e politici (originariamente rivendicati come risposta allo strapotere dello Stato assoluto), nei Paesi in via di sviluppo si presta maggiore attenzione ai diritti economici, sociali e

culturali (il diritto a nutrirsi, al lavoro ed alla casa sono considerati prioritari rispetto al diritto al voto ed alle libertà personali) Da un punto di vista religioso, infine, mentre nei Paesi cristiani il rispetto della persona è un principio cardine dello Stato di diritto, in molti paesi islamici (tendenzialmente teocratici) precondizione per cui una persona possa vantare tali diritti è il simultaneo rispetto dei principi religiosi della "shari'a". Ciò ben spiega perché nella "Dichiarazione del Cairo" (approvata dalla XIX Conferenza islamica dei ministri degli esteri) si afferma come il fondamento dei diritti umani (definiti "comandamenti divini vincolanti, ex art. 2 e 10) si trova nella religione islamica e i diritti umani possono essere esercitati solo in conformità alla "shari'a" (ex art. 2, 7, 12, 16, 19 e 22). Tali inconciliabili visioni dei diritti dell'uomo spingono a considerare un "mito" la loro supposta universalità. La pretesa di uniformare universalmente "le culture" dei diritti umani, piuttosto, nasce in sé seri pericoli, quali il rischio di trasformare la difesa di tali diritti (di matrice "occidentale" e "giusnaturalista") in una forma di "imperialismo culturale" o "tiranania di una maggioranza etica" (con cui

ambire ad imporre nel mondo una sola morale, sia pur prevalente); in un pretesto per giustificare finanche il ricorso alla guerra come strumento di difesa di tali diritti qualora e ovunque violati (sorvolando sul fatto che è la guerra in sé la più grande violazione dei diritti dell'uomo!). Il vizio originario della dottrina occidentale dei diritti umani è che essa poggia su una Carta (la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) tutt'altro che espressione di valori "universali" bensì messaggera di una ben precisa visione etica e culturale, d'indiscussa matrice cristiano-illuministica. La Dichiarazione del '48 in primis è un testo d'ispirazione "intrinsecamente occidentale": non a caso alla stesura della Carta lavorò un Comitato di redazione composto prevalentemente da rappresentanti di Paesi occidentali (molti Stati dell'attuale Comunità internazionale, nell'immediato dopoguerra ancora non indipendenti o nemmeno sorti, non hanno potuto influire sui lavori del Comitato). La Dichiarazione in ultima analisi, non indica valori universalmente condivisi bensì costituisce "una dichiarazione monista che si auto-eleva a legge universale, sebbene sia espressione di una limitata parte dell'Umanità" (Rigon).

Identità culturale: un viaggio infinito guidato dall'inconscio collettivo

di Oana Xenia Rusu, coordinatrice di progetto presso ADESCO, Associazione per lo sviluppo Ecosostenibile e Socioculturale della Comunità
traduzione di Diana Marginean

C'è logica in ogni azione, il che non è sempre necessariamente una scusante. Essa si ritrova nel potere di ogni persona di scegliere consapevolmente comportamenti responsabili, che non danneggino gli altri. La storia, però, è piena di eventi drammatici. Alcuni sono viventi nel presente grazie a richiami collettivi, dalla schiavitù alla crociate, dalla guerra civile all'Olocausto, e ci vengono ricordati continuamente. Altri li abbiamo dimenticati o nemmeno mai conosciuti. Ma tutti trascendono comunque il nostro tempo. Nel presente potrebbe capitarci di essere vittime o artefici di razzismo o xenofobia, di conflitti economici o politici. O semplicemente di vivere accanto a qualcuno che odia qualcun altro. Il fatto è che tendiamo a dare importanza a ciò che riconosciamo in base alla nostra esperienza e agli interessi

definiti attraverso la nostra identità culturale.

Col termine identità culturale ci si riferisce a un insieme di simboli e stili di vita significativi che ogni individuo condivide con altri e che si sviluppano in determinate condizioni o circostanze: status socio-economico, posizione geopolitica e territoriale, lingua, nazionalità, razza, etnia, età, religione, genere e orientamento sessuale, abilità acquisite.

La formazione della propria identità culturale è un processo dinamico che va avanti per tutta la vita attraverso continui scambi e acquisizioni di informazioni. Gli individui nascono all'interno di specifici confini geopolitici, appartenenti a una nazione, in una specifica famiglia. Ciascuno viene educato con i valori, le tradizioni e i costumi della propria famiglia. Accade poi che tutti noi allarghiamo

I nostri orizzonti, che impariamo la storia e otteniamo spiegazioni su gran parte dei nostri come e perché. Facciamo conoscenza con i vicini di casa e i compagni di scuola, impariamo le differenze e/o somiglianze per quanto riguarda la lingua, l'etnia, la spiritualità, lo stato socio-economico. Durante la crescita condividiamo simboli e valori con gli altri, apparteniamo a un gruppo e ci piace identificarci con coloro che pensano allo stesso modo. Dal momento che uno dei nostri compiti fondamentali è adattarci al mondo esterno in cui viviamo, il modo più semplice è quello di trovare persone che condividono le nostre convinzioni.

Quando la condivisione manca, o nel momento in cui incontriamo differenze troppo grandi, allora si crea un conflitto interiore. Basandosi su istruzione, pensiero, emo-

zioni, istinti ed esperienza, alcuni di noi riescono a risolvere questo tipo di conflitto. Altri non imparano o non vogliono dar prova di flessibilità nell'affrontare il diverso, preferendo andare in due direzioni estreme: rifiuto (non-azione) o violenza (azione o reazione). Ci sono ostacoli alla flessibilità tali da far sì che un individuo scelga il rifiuto o la violenza. Questi risultano dalle esperienze che ogni individuo ha fatto da un certo punto di vista, con risultati più o meno accettabili. Oppure sono chiare e semplici reazioni istintive. Non è sempre facile riconoscere la strategia di pensiero di ciascuno. La psicologia ci fornisce risposte potenziali.

La teoria offerta dallo psicologo e psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961) merita tutta la nostra attenzione. Egli riteneva che il comportamento umano sia condizionato dagli obiettivi e dalle aspirazioni del singolo individuo e dalla sua propria storia impressa nell'esperienza, ma anche dall'esperienza ereditaria di tutta l'umanità. Jung ha introdotto, in aggiunta al concetto di coscienza immediata personale, la tesi dell'inconscio collettivo. Esso è ciò che raccoglie e organizza tutte le esperienze personali, uniche ma simili tra loro, di tutti i membri di una specie e si compone di forme istintive e archetipi, simboli, segni, modelli di comportamento e di pensiero, maniere di relazionarsi con l'esterno ereditate dai nostri antenati.

Se applichiamo la teoria di Jung ed esploriamo i comportamenti in cerca di significati, si arriva attraverso l'indagine dell'inconscio collettivo a ciò che ci rende simili e allo stesso tempo tutti diversi: la nostra identità culturale.

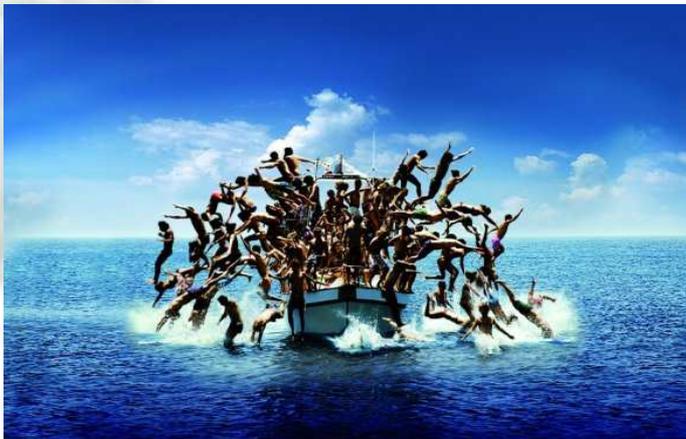
Trasformiamo esperienze in memoria e processi di pensiero, che poi entrano a far parte dell'inconscio che il cervello utilizza per la selezione di un comportamento o di un altro. Se i comportamenti specifici sono stati già messi in pratica in precedenza, il nostro cervello prende solo i percorsi di scelta rapida che forniscono impulsi, senza effettuare nuove analisi. E può darsi che abbiamo appena fissato un messaggio, un modello di comportamento che verrà trasferito alle prossime generazioni allo stesso modo in cui i nostri antenati lo hanno trasmesso a noi, senza usare parole. Dall'interpretazione dei modelli di pensiero e delle strategie applicabili attraverso l'inconscio collettivo ci fornisce otteniamo infine un nuovo approccio alla diversità.

Ciak e accapo! La meravigliosa umanità di Crialese

di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

Terraferma è il terzo film di Emanuele Crialese in concorso alla 68ª edizione della Mostra Cinematografica di Venezia. Girato a Linosa, lo scenario è quello dell'isola di Lampedusa. Filippo è un ventenne orfano di padre che assieme alla madre Giulietta (la bravissima Donatella Finocchiaro) e al nonno pescatore (Mimmo Cuticchio) accompagna abusivamente i turisti a fare il giro dell'isola con il peschereccio di famiglia.

Tutti saranno chiamati a confrontarsi con la triste realtà degli immigrati clandestini che raggiungono l'isola e con la nuova regola del respingimento forzato. Una sfida che metterà in discussione la loro sopravvivenza prima e la loro umanità, la loro etica poi. "Non ho mai abbandonato nessuno in mare", dice il vecchio Ernesto. E durante una battuta di pesca, infatti, nonno e nipote salvano dall'anne-gamento una giovane donna incinta ed il suo bambino. Decidono allora di aiutarli nonostante i problemi che verranno. Colpiscono in questo film i colori di un paesaggio umano costellato dalle realtà più svariate, a partire dalla frustrazione di chi quell'isola sente troppo stretta per pensare che sia possibile averci un futuro. Dirà Giulietta: «Quest'isola è così piccola che non c'è neanche nel mappamondo!». E poi l'avarizia dello zio di Filippo, Nino (un Beppe Fiorello in grande spolvero), che pur di invogliare i turisti negherà l'esistenza degli sbarchi. «Qua clandestini non ce ne sono



più! Signori, qua ci sono solo pesci e fondali meravigliosi!» Vincitore del premio della critica a Cannes, il film non ha avuto un gran successo al botteghino (poco più di 1 milione di euro di incassi) né la sperata nomination agli Oscar. Pochi sono a conoscenza di questo piccolo capolavoro cinematografico perché sono veramente pochi ad interessarsi ad una realtà che solo perché confinata nella lontana isola di Lampedusa sembra essere lontana, non appartenere. Invece, da Italiani, dovrebbe coinvolgerci tutti perché sono l'umanità, la solidarietà ed il desiderio di pace a chiamare in causa tutti. Sono gli stessi isolani ad insegnarci che il loro stato d'animo, i loro desideri non sono poi così distanti da quelli degli immigrati clandestini. Giulietta e la donna che lei aiuta a scappare hanno lo stesso sogno:

un futuro migliore per i loro figli. La famiglia Pucillo decide di aiutare la famiglia di immigrati clandestini così come si aiuta chiunque sia in difficoltà. È più che giusto che le leggi regolino il transito dei cittadini stranieri ma il rispetto per la dignità deve essere messo sempre al primo posto. Prima di essere clandestini gli immigrati sono esseri umani, e non si può pensare di tutelare la propria esistenza ignorando quella degli altri. Ma la durezza della realtà metterà a dura prova l'equilibrio dei protagonisti fino a porli dinanzi ad una scelta. L'impeto del giovane Filippo nel finale ci indica la rotta da seguire. La scelta della famiglia Pucillo è una scelta che tutti noi siamo chiamati a fare nel vivere quotidiano. Perché non combattere per i diritti degli altri è la stessa cosa che non dare voce ai propri.

I nostri antenati ominidi erano carnivori o vegetariani?

discussione tratta da Yahoo! Answers

Utente LiberazioneAnimale-VI

Gli studiosi hanno appurato che, fino al periodo che contempla l'avvento delle glaciazioni Würm [ca 110mila anni fa, ndr] l'uomo seguiva un'alimentazione frugivora (frutta, graminacei, radici, bacche, tuberi, vegetali etc.).

Solo in seguito all'avvento delle glaciazioni l'uomo ha iniziato a nutrirsi di carne, in quanto tutti gli elementi propri della sua dieta erano compromessi dal gelo. In pratica, erano ibernati, e l'uomo ha dovuto ricorrere ad un alimento per lui innaturale come la carne. Alimento che, una volta introdotto, ha finito col causare epidemie e alti tassi di mortalità, fin quando l'organismo umano non si è "abituato" ad assumerne.

Si nota, addirittura, come agli inizi gli uomini non cacciavano né allevavano ma si limitavano a reperire la carne prendendola dalle carcasse lasciate dai predatori, proprio perché la loro naturale conformazione fisiologica (unghie, denti etc.) non era propria del "predatore".

Inoltre, è la stessa conformazione fisica dell'essere umano, a renderlo inquadrabile come animale frugivoro, nonché radicalmente differente da animali onnivori e carnivori (a chi definisce l'uomo "carnivoro", consiglio di provare per una sola settimana a nutrirsi esclusivamente di carne. Anzi, di carne cruda, così come naturalmente fanno gli animali carnivori. Noterà il riscontro di innumerevoli patologie).

Andando ad analizzare la fisiologia umana, e comparandola con quella degli animali onnivori e di quelli carnivori, ci si rende conto che le differenze sono radicali, e le similitudini praticamente nulle.

Ad esempio, lo stomaco degli animali carnivori è semplice, quello degli animali onnivori ha il fondo arrotondato, quello degli erbivori è diviso in 3 parti e quello dei frugivori è provvisto di duodeno. Lo stomaco degli esseri umani, è uno stomaco con duodeno, esattamente come quello degli animali frugivori.

Mentre i denti molari dei carnivori sono appuntiti, e quelli degli onnivori son provvisti di piego, quelli dell'essere umano si presentano smussati, esattamente come negli animali frugivori.

La placenta degli animali carnivori è zoniforme, quella degli animali onnivori è non caduca, mentre quella degli animali frugivori è discoidale.

Quella dell'essere umano è discoidale, esattamente come negli animali frugivori, e radicalmente



«Il mio primo graffito», annuncia su facebook l'autore di questa fotografia.

Sempre su facebook esiste anche una pagina tratta dallo slogan sessantottino «fate l'amore non fate la guerra», creata nel 2009.

L'indirizzo è <http://www.facebook.com/pages/Fate-lamore-non-fate-la-guerra/129597367338>

Vi sono iscritti al momento quasi 3500 utenti e la foto del profilo rappresenta un semplice dolcissimo bacio.

differente da quella di onnivori e carnivori.

Gli incisivi umani sono discretamente sviluppati, esattamente come quelli degli animali frugivori, e a differenza di quelli degli animali carnivori (meno sviluppati) e onnivori (più sviluppati).

Le urine e la saliva dell'uomo, e quelle degli animali frugivori, sono alcaline, a differenza di quelle di carnivori, onnivori ed erbivori, che sono acide.

Anche altri organi, come le unghie, l'intestino, la mascella etc..., lasciano facilmente intuire come l'uomo abbia ben poco a che vedere con gli animali onnivori e con quelli carnivori, mentre rimanda in tutto e per tutto a quegli animali inquadrabili come frugivori.

Utente рияиє of the mist

Agli inizi gli ominidi, vivendo in foreste, erano portati a cibarsi di cose non molto differenti da quelle che mangiano ora gli scimpanzé. La loro prima dieta venne costituita da erbe, radici e vari frutti, o anche corteccia, bacche e

radici. I nostri antenati si nutrivano quasi esclusivamente di alimenti di natura vegetale. L'introduzione nella dieta di proteine e grassi animali, ebbe sicuramente luogo in Africa, circa due milioni e mezzo di anni fa.

Il vero cambiamento ci fu con l'homo habilis l'utilizzo di strumenti primitivi fa pensare che l'homo habilis, rispetto agli ominidi più primitivi, avesse sviluppato un modo più complesso di raccolta del cibo. Gli antropologi discutono sulle modalità con cui si procurava la carne, se attraverso la caccia oppure sottraendola ad altri animali o con entrambe le tecniche.

I primi ominidi furono essenzialmente predatori di carcasse di animali abbattuti dai grandi carnivori della savana. In seguito gli animali cacciati furono i grandi mammiferi tra cui elefanti, rinoceronti, cervidi, felini, orsi; più facile fu probabilmente la caccia a mammiferi di taglia minore, quali le marmotte, i caprioli, i camosci, i ghiottoni, i castori, le lepri.

Il testo che segue è tratto dalla trasmissione *Ulisse, la straordinaria storia dell'uomo*, 2010

<http://www.youtube.com/watch?v=tuqOgGCaEYs>

Molti resti di australopithecini del genere di Lucy [vissuta ca 3,2 milioni di anni fa, ndr] sono stati trovati nelle savane dell'Africa orientale. Dai loro scheletri e in particolare dalla loro dentatura si è capito quale fosse la loro alimentazione. Si nutrivano probabilmente di frutti, tuberi e bacche. La loro dentatura infatti non mostra i forti canini tipici dei carnivori e neppure i potenti molari dei mangiatori di granaglie. E' una dentatura da onnivori, come la nostra. Ed è ragionevole pensare che questi australopithecini, come fanno gli scimpanzé oggi, si alimentassero saltuariamente con della carne, non disdegnando magari qualche boccone trovato nella savana. La carne, ricca di proteine, può aver giocato un ruolo importante anche per la successiva evoluzione, quando i discendenti di questi ominidi si trasformarono in cacciatori sempre più abili e ben organizzati.

L'unica stabilità possibile è una matita che non può non cadere

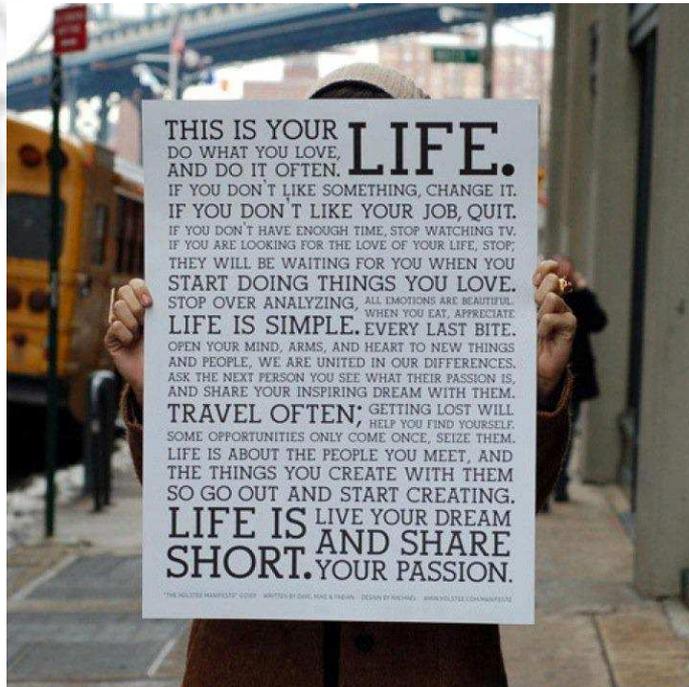
da un dialogo con Funda Özdemir - foto tratta da Facebook

Stabilità... È una cosa talmente fragile che può scomparire in ogni istante. Un caos totale. Puoi decidere di andare a vivere con qualcuno che ami e in quel momento ti sembra una cosa logica, una specie di contratto. Ma chi ti può garantire che questo amore non si trasformi in un disastro totale? Metti in piedi un'impresa commerciale e un crollo improvviso dei mercati asiatici ti manda tutto all'aria.

All'università, quando studiavo meccanica quantistica, per spiegare il caos ci presentavano un esempio famoso che ho cercato di non dimenticare. Prendi una matita e mantienila ben dritta in verticale, poi lasciala andare e vedrai che cadrà inevitabilmente in una qualsiasi direzione.

Esiste allora un momento di vera stabilità? Nemmeno mentre la tieni tra le mani è stabile, anche se in quel preciso momento non cade. Perché a partire da come la tieni, anche il più piccolo angolo di inclinazione dopo appena qualche millisecondo la porterà a cadere in una direzione qualsiasi.

Allora il meglio che si può fare è vivere l'attimo fuggente finché la



matita si regge in piedi. Tenerla dritta fin quando si può e non lasciarla semplicemente cadere come fanno in tanti. Forse non

avremo mai una vita stabile perché la matita prima o poi cadrà, ma la stabilità della mente, quella è nelle nostre mani.

«La pace inizia con un sorriso»
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

a cura di Rūta Janavičiūtė
traduzione di Camilla Muschio

Bronislaw (Warsaw, PL) ... uno di quei pochi concetti la cui definizione è concepita in modo più o meno simile da moltissime persone. La parola più vicina a PACE è AMORE. **Ghada (Tripoli, LY)** ... la somma di tanti addendi: comprensione, perdono, libertà, non ignorare i problemi ma risolverli, cose che possono essere fatte dalla maggior parte delle persone. **Felipe (Ecatepec, MX)** ... qualcosa che tutti conoscono e che però non tutti sono abituati a vivere o che non tutti cercano di creare. Giudichiamo troppo velocemente, anche senza conoscere le vere ragioni per cui avvengono le cose. **Thomas (Vilseck, DE)** ... essere liberi di sentirsi ciò che si vuole, come si vuole. Non essere criticati o sentirsi dire come si dovrebbe essere o che ci si sta comportando in modo sbagliato. **Asif (Gujranwala, PK)** ... un concetto di condizione ideale, forse impossibile. Ognuno di noi riveste un ruolo sin dall'infanzia: o gli altri rideranno di te o tu riderai di loro. Essere neutrali è un sentimento che non esiste. I più potenti influenzano molto le nostre azioni. **Dana (Sofia, BG)** ... la possibilità di fare le cose che desideriamo o che ci piacciono, in ogni luogo, quando vogliamo e con chi desideriamo. **Aboud (Batna, DZ)** ... un sentimento che si realizza quando attorno a noi non c'è tensione, rancore o avidità. Quando tutti hanno un solo obiettivo: non disturbarsi a vicenda e godersi la vita il più possibile. **Petr (Plzen, CZ)** ... la fine del razzismo. Tutti gli uomini sono uguali e se tutti capissero e accettassero questo principio non ci sarebbe più la violenza. **Ray (Copenhagen, DK)** ... assenza di stress e rabbia. Fondamentalmente è sentirsi bene in modo perfetto, cosa che non accade spesso. È uno stato che molti si pongono come obiettivo da raggiungere. **Lucas (Atene, GR)** ... quando non c'è discriminazione e violenza, le persone dovrebbero imparare ad essere più cosmopolite. Non saprai mai quando avrai bisogno di lasciare la tua nazione e stabilirti in un luogo diverso. Anche tu in un altro posto saresti considerato un diverso. **Elena (Debrecen, HU)** ... essere gentili con tutti, apprezzare ciò che Dio ci ha donato, rendere possibile a tutte le creature la vita sulla terra.

Utopia poteva esistere in Corea del Sud, a Gwangju

dal Progetto "Cultura della luce", un'iniziativa governativa dell'amministrazione Roh Moo-hyun, 2002
traduzione di Valentina Iacobellis, volontaria YAP

Abbiamo imparato dagli errori commessi in passato che ciò che conta è la cultura. Crediamo che la cultura ci darà risposte per le riforme politiche, per una crescita urbana che garantisca qualità della vita e competitività nazionale in questo nuovo secolo. [...] Il progetto fa parte di una serie di strategie volte allo sviluppo del Paese attraverso la cultura. Il Piano preliminare è l'incarnazione di una visione del mondo e di percezioni in cambiamento. È il piano che permetterà a Gwangju di trasformarsi in un fulcro per la cultura asiatica, per i diritti umani, per la democrazia: diventare un modello di sviluppo equilibrato per la nazione ed emergere come un autentico centro di cultura asiatica [...]

Gran parte delle risorse economiche e politiche della Corea, per non dire dell'accesso alla cultura, sono concentrate nell'area metropolitana della capitale Seul, con conseguenti problemi per lo sviluppo equilibrato del Paese. Il Progetto mira ad affrontare questo problema sviluppando un centro culturale nella remota città di Gwangju. [...]

Partendo dai tradizionali approcci

alla pianificazione urbana, il Progetto cercherà di creare una società civile pluralistica sostenuta da individui che traggano profitto dalla sensibilità emotiva e dall'immaginazione creativa, da comunità locali caratterizzate dalla diversità e da un'intera nazione in movimento. [...]

Gwangju è stata a lungo focolaio di movimenti di resistenza forti e duri a morire contro l'ingiustizia, come le proteste antinipponiche durante l'occupazione giapponese della Corea e la lotta per la democrazia nelle decadi della dittatura. Una tale energia nel combattere per quel che è giusto si è spesso sprigionata dalla cultura popolare di Gwangju, seconda a nessuno in quanto a solidarietà e determinazione. La sensibilità culturale è una componente naturale della vita di questa città e forse ha dato origine al suo soprannome "Città delle Arti e della Cultura", così come è nota ai forestieri. [...]

Asia, Corea, Gwangju, non importa in quale ordine, condividono lo stesso contesto. Dall'urbanizzazione e industrializzazione dell'intero territorio in Cina, di cui sono simbolo Pechino e Shangai, alle strategie simili di urbanizzazione

in atto a Saigon e Hanoi, da Rangoon in Myanmar a Ulan Bator in Mongolia, in Tibet e a Timor Est, le esperienze dell'Asia nella sua storia moderna sono caratterizzate dalla formidabile ondata di globalizzazione che ha sommerso il continente seguita dalla corsa verso l'industrializzazione e dall'oppressione politica nei confronti delle minoranze etniche entro i confini nazionali, e quindi dalla resistenza contro tale oppressione. Contrariamente a quanto si crede, queste esperienze non sono il risultato diretto di lotte politiche tra il centro e la periferia, di competizione economica o conflitto militare. Invece fondamentalmente sono i risultati della migrazione del lavoro causata da un'industrializzazione e da un'urbanizzazione precipitose, da povertà, crisi di identità e distruzioni ambientali provocate dalla globalizzazione stessa. I problemi che l'Asia oggi ha di fronte sono evidenti tracce delle ombre oscure della modernità occidentale derivanti dal secolo precedente. [...] Ecco perché una buona città deve essere un luogo in cui un certo livello di libertà dalla povertà e dall'alienazione deve essere garantito



YAP ITALIA. PROGETTI DI VOLONTARIATO ALL'ESTERO. WINTER / CHRISTMAS WORKCAMPS 2012

Partire per...

...GIAPPONE!

interagire con la comunità di un piccolo villaggio

CIEEJ1237, Yamaguchi Prefecture, 27/12/2012 – 07/01/2013

Numero volontari: 5 (età 18-30)

Work: Maintaining the facilities and cleaning the area (Main task); interacting with seniors at an elderly center; participating Japanese traditional New Year events wearing Kimono; experiencing "Mochitsuki" and rice-cake making; planning and preparing for the farewell party with international cuisines; snow shoveling if it snows.

Location: Kawakami Suginoko-Mura (village) is a small community, located 40 minute-drive from the downtown of Hagi city.

Terminal: JR Shinome station

Accommodation: Volunteers will stay in the old schoolhouse

Motivation letter required

...GUATEMALA!

costruire la casa di incontri per la comunità q'eqchi maya

VIMEX-GUATE, 20/12/2012 - 30/12/2012

Plan Grande Quehueche is a Q'eqchi' Maya community of around 750 people. This workcamp aims to create projects within the village that will benefit the entire community while enabling volunteers to experience the local culture and offer cultural exchange.

WORK: Helping with the construction and painting: the communal meeting house dedicated to the preservation of Q'eqchi' heritage along with the cabanas used for lodging; Painting and decorating the community school and church; Maintenance jungle trails throughout the community and patch the dirt road in and out of the community. All of these tasks benefit multiple and future generations of community members and allows for volunteers to meet and interact with many families and members of the community.

LOCATION: The Plan Grande Quehueche community is located in the beautiful rainforest behind the delta city of Livingston on the Caribbean coast of Guatemala.

PARTICIPATION FEE: 1000 Quetzales (approx. 100 Euro) to cover upon arrival. (This includes lodging and all meals.)

...ISLANDA!

Partecipare ad una foto-maratona

SEEDS 115, Christmas Photo Marathon in Reykjavík-1, 11/12/2012 – 23/12/2012

SEEDS 116, Christmas Photo Marathon in Reykjavík-2 , 11/12/2012 – 23/12/2012

This is the fifth year that SEEDS organizes series of International Photo marathons! Last years' were very successful and we want to continue organizing this project! One of our objectives is to deliver messages and draw the attention to the local population through pictures and photos made during the camp. The main idea and task of the project is involvement and participation of the volunteers in the SEEDS Photo Marathon. SEEDS coordinators will prepare different topics on which the participants will base their entries; these topics will be mostly related to SEEDS work: Intercultural understanding, peace & Environment Participants need to take their own digital cameras and its main work will be done taking photographs on the issues given; the best pictures will be selected for a final exhibit. The last part of the project will be putting up the exhibition. Volunteers shall be prepared for walking/cycling, flexible time

schedule (early morning photo sessions, night photographing). Apart from working on the photo marathon, volunteers will join the festive atmosphere during some days by handing out hot chocolate in the city centre as a way of fundraising for non-for-profit projects of the Icelandic Red Cross. We will help in the preparation by putting up the chocolate stations, decorating the tables, making the chocolate and taking it to the different stations around the city. At the end, we will assist in taking down the stations and leaving the areas clean. Volunteers will also work with the Salvation Army helping them with fundraising. Volunteers with artistic skills, such as singing, juggling, playing music are encouraged to apply for this camp as they will have the chance to perform during the chocolate hand-out and help to create a nice and friendly atmosphere.

Extra Fee: 180.00 EUR

...MESSICO!

salvaguardare le tartarughe marine

VIVE23, Colola Beach, 12/12/2012 - 28/12/2012

Work: The main work consists in patrolling the beach at night, find the adult turtles and collect the eggs, burying them in a secure place (vivero in Spanish) and set the baby turtles free back in to the ocean. This must be carried out by night since turtles do not go out the ocean by day (because of natural predators, it is safer for turtles to get out the ocean in the dark). In collaboration with local indigenous people from Colola, volunteers will seek for the turtles taking care of their eggs and the baby turtles. Locals are very friendly and working with them is very pleasant as they explain to the group what to do. We need very motivated volunteers who really want to get involved in this project willing to interact with the local people and their culture. There are also some extra activities to do with the local people to help to improve the town like setting names to the streets or helping to arrange an all purpose play ground for the children and maybe some cleaning tasks, but it depends on your initiative!

Location: Colola Beach

Extra Fee: 180.00 EUR

...RUSSIA!

insegnare le lingue straniere ai bambini e promuovere volontariato

RU-SOD 5.1, Colola Beach, 02/01/2013 - 09/01/2013

This winter camp for Russian kids will take place in the recreation center not far from Cheboksary (the capital of the Chuvash republic). Foreign volunteers work together with Russian volunteers as counselors and organize cultural and educational activities for the participants (local school kids – aged 8-16). The idea of the camps is as follows: • intercultural exchange • educating kids interested in other cultures, tolerant to other nationalities, religions, races • learning foreign languages • educating kids to share the values of "Sodrujestvo", of the international voluntary movement and ethical principles

Work: Making intercultural and educational workshops (about the volunteers' native countries, ecology, water resources, human rights, antiracism, etc); teaching foreign languages to the participants (in the form of playing games, singing songs or improve their language skills through discussions); organizing some sport activities, strategic games, shows and handicrafts.

The work is done 8 hours a day, one day off, for the day off sightseeing excursions are planned.

Accommodation: In the recreation center, in a heated brick house

Location: Cheboksary

PER MAGGIORI INFORMAZIONI SU QUESTI E TANTI ALTRI PROGETTI VI INVITIAMO A CONSULTARE IL NOSTRO SITO: <http://www.yap.it/campi-di-lavoro/> OPPURE SCRIVERCI SU: campi@yap.it